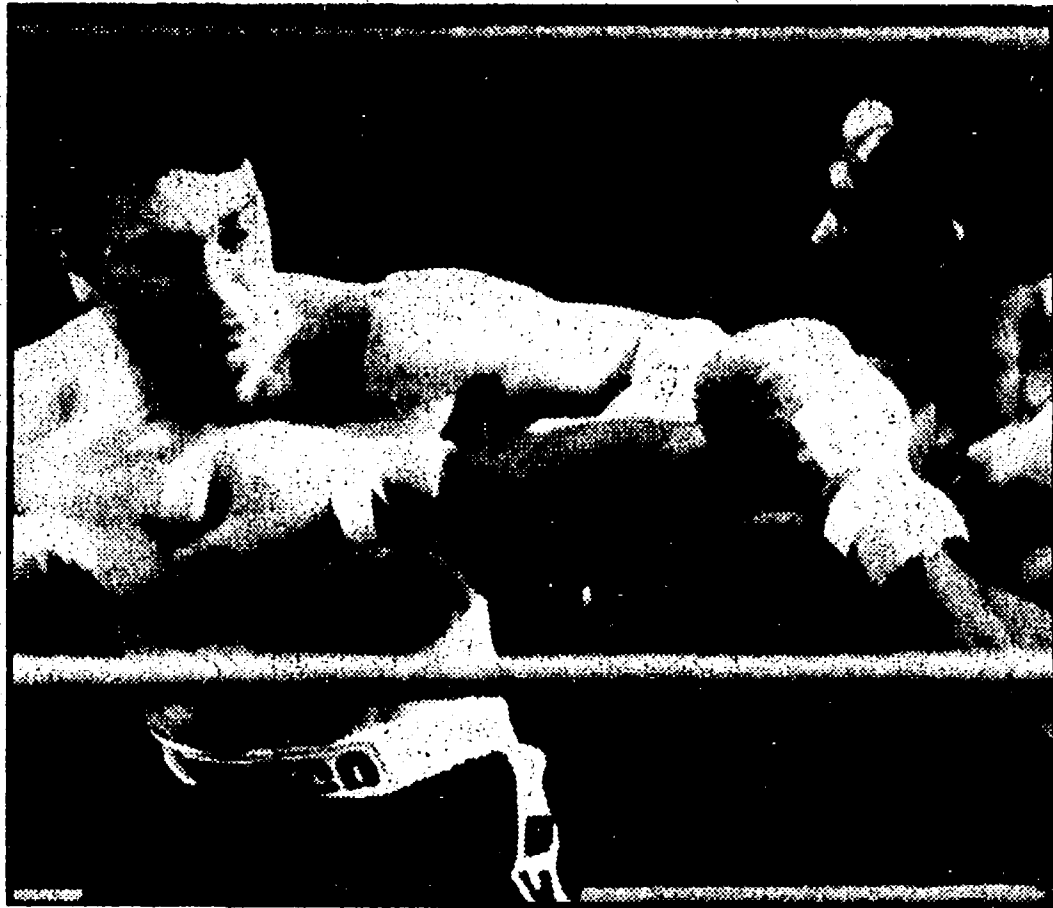


In attesa delle Olimpiadi tiene banco il pugilato con un mondiale a Londra

Sabato affronterà, per il titolo dei medi jr., Hope, in una emozionante rivincita Cancellerà la sconfitta di Antuofermo?

Rocky Mattioli in allenamento e, in una fase del match dello scorso anno con Hope. Accanto al titolo Marco Hope.



Boxe italiana in crisi Mattioli vola in aiuto

campioni convescenti sono 10 sterline (20.000 lire), 15 sterline (30.000 lire), 20 sterline (40.000 lire), 30 sterline (60.000 lire) e 40 sterline (80.000 lire), ossia i medesimi per la partita tra Alan Minter e Vito Antuofermo che rese circa 200 mila sterline, diciamo 400 milioni di lire ottenuti da 10.327 paganti.

Attualmente il boxing d'oltre Manica ha raggiunto una invidiabile quotazione con tre campioni del mondo in cartella, Alan Minter (medi), Maurice Hope (medi junior, WBC) e Jim Watt (leggeri, WBC), inoltre quattro campioni d'Europa che si chiamano John L. Gardner (massimi), Kevin Finnegan (medi), Johnny Owen (gallo) e Charlie Magri (mosca), mentre il pugilato italiano si trova a «quota

zero» in campo internazionale. Tuttavia Lorenzo Zanon spera di strappare a Gardner la cintura che fu già sua. Matteo Salvemini è lo sfidante di Kevin Finnegan, il 140 libbre Giuseppe Martinese di Jo Kimpani, un francese nero nato a Luzubi, Zaire, infine il romagnolo Valerio Nati di Johnny Owen. Il manager Giorgio Bonetti, intelligentemente, era presente sabato scorso nella Wembley Arena per studiare Johnny Owen impegnato nei 15 assalti validi per il campionato del Commonwealth britannico sostenuti, e vinti, contro il più abile e interessante John Feeney di Hartlepool. Ebbene Bonetti si dice con-

vinto che il suo ragazzo, Valerio Nati, potrebbe farcela, possedendo una certa potenza di pugno capace di frenare la ringhiosa aggressività di Johnny Owen, gallese di Merthyr Tydfil, un paese di minatori, quindi gente dura, coriacea, abituata a soffrire. Speriamo bene. A noi, però, lo scarno, feroce, battagliero Johnny Owen, «un piccolo Humez» dalle lunghe braccia, sembra un gran brutto cliente.

La battaglia tra Rocky Mattioli e Maurice Hope potrebbe rappresentare per la gloriosa ma ormai declinante boxe italiana una rivincita ma anche, purtroppo, un nuovo scivolone verso il tramonto più oscuro e non immeritato se teniamo conto della inettitudine dei massimi dirigenti federali come di altri personaggi negativi, impresari e managers, per non parlare di certa stampa quotidiana sportiva milanese. Vada come vada nel Wembley Conference Centre, rimane la constatazione che la guerra tra il nostro pugilato e quello d'oltre Manica ha ormai una lunga, alterna storia.

land Todd, che deteneva la cintura strappata al celebre Ted Kid Lewis, l'ambrosiano Bruno Frattini, un fighter aggressivo, indomito, facile all'arteria, insomma un Vito Antuofermo degli anni Venti. Vinse Frattini dopo 20 rounds roventi e intensi che infiammarono la folla milanese. Sette mesi dopo, l'8 giugno 1925, Bruno Frattini accettò la sfida di Tommy Milligan, un giovane lottatore violento, aggressivo, pressante sebbene scarsamente esperto nella tecnica. Tommy Milligan era l'orgoglio dei frequentatori dell'Olympia, popolare arena londinese dell'epoca, il combattimento fu aspro e incerto per tutti i venti assalti che tennero in ansia gli spettatori. Alla fine l'arbitro britannico alzò il braccio al fulvo di capelli Tommy Milligan, nato a Sheldruff, Scozia, che aveva 6 anni in meno dell'avversario e una immensa ambizione. Bruno Frattini accettò il rischio di battersi a Londra per 195 mila lire, che allora era una somma favolosa. Tornato a Milano disse: «...Gli inglesi mi hanno fregato proprio all'inglese, ma io sono un professionista, il mio compito è quello di raccogliere soldi ovunque e Milligan non mi faceva paura, come del resto Roland Todd, Ted Kid Lewis, Ted Moore e tutti gli altri che ho incontrato a New York, nel Sud Africa, a Buenos Ayres, in Australia...».

Per la storia, la partita tra Bruno Frattini e Tommy Milligan è stata la prima, tra un italiano e un britannico, svoltasi a Londra nella categoria dei medi, l'altra tra Alan Minter e Vito Antuofermo l'ultima ed entrambe andarono male per noi. Adesso tocca a Rocky Mattioli spezzare una tradizione negativa; può riuscirci anche se, come sempre gli accade prima di un fight impegnativo, è diventato silenzioso, scontroso, cupo e persino nervoso. Fa parte della sua concentrazione. Una notte di fuoco attende Maurice Hope, per il vincitore ci sarà forse una super sfida con Roberto Duran e almeno un milione di dollari come paga.



Gli eroi della domenica



MOSCA — Gli azzurri Basagni e Giovannelli al poligono di tiro.

L'avanguardia

I primi atleti italiani sono arrivati a Mosca: la squadra di tiro. I sovietici li hanno accolti con simpatia ed è giusto: sono arrivati nonostante Cossiga, il compagno Lagorio e Marco Pannella. Tutti e tre incozzatissimi: il del Marco perché quelli vanno in giro con dei fucili nonostante lui abbia indetto un referendum per abolirli; è una evidente manovra di Adalberto Minucci che mira a fare della propaganda antireferenzaria; il compagno Lagorio perché questi signori, nonostante sparino a delle cose che volano, non dipendono da lui che gli si sente sminuito perché non comanda i vigili urbani e i guardiani notturni. E quelli lì non solo sparano, ma sparano anche meglio della media dei suoi militari, ai quali si potrebbero anche dare di quei fucili che in cima hanno un tappo legato con la cordicella, visto che al massimo possono allenarsi a centrare il barattolo della salsa: altro addestramento non fanno.

Poi Cossiga, che non sapeva come fare a giustificarsi con Carter per avergli disobbedito. Meno male che Claudio Martelli, l'intellettuale bello della maggioranza (insieme a Geppi Ripa e Marco Pannella saranno scritture alla Bussola come trio di canto, danza e strip-tease presentato da Ilona Staller) gli ha consigliato di dire tutta la verità: i fucili devono costituire una testa di ponte sulla piazza Rossa, poi con licenza speciale di Lagorio — arriverà il colonnello D'Intino alla testa della cavalleria Anse presente quando il colonnello caridà la folla a Porta San Paolo per difenderci il governo Tambroni? Tale è quale. Così poi Cossiga consegna Mosca a Carter e lui gli dà le noccioline (e però non mangiarle tutte: danno qualcosa anche a Claudio).

A raccontare lo storico evento naturalmente andrà Giorgio Bocca che ieri su Repubblica ha scritto uno storico (nel senso che lui non scrive di cronaca nemmeno se racconta che si è comportato le scorse: le sue parole sono sempre riferite alla storia), uno storico servizio su Genova spiegando ai privi di conoscenza che i genovesi hanno ricordato il 30 giugno con tavole rotonde e assolutamente indifferenti alla verità storica (che lui aveva a casa, chiusa a chiave nel comò) e che il 30 giugno fu una macchinazione dei comunisti organizzati e esasperando il pericolo di un golpe di destra e portando alla luce del sole un'organizzazione paramilitare di cui oggi si ha poca memoria. Si è persa la memoria da parte di tutti tranne, naturalmente, da parte di Bocca, che lui mica è fesso.

Adesso, avendo Giorgio Bocca spiegato che il 30 giugno fu il prodotto di una organizzazione militare, Lagorio può consegnare in caserma anche Rita Bottighieri, che è genovese e all'epoca comandava il settimo Reggimento Dragoni, quello che espugnò il caffè Mangini e saccheggiò i bicchieri d'ortica.

Come sarebbe tehrà la nostra vita se il socialismo — che ci aveva dato Martelli e Turati — alle volte prende dalla voglia di scherzare, non ci desse anche Claudio Martelli e Giorgio Bocca.

Zolder: Lucchinelli batte Roberts ma non l'altro americano Mamola

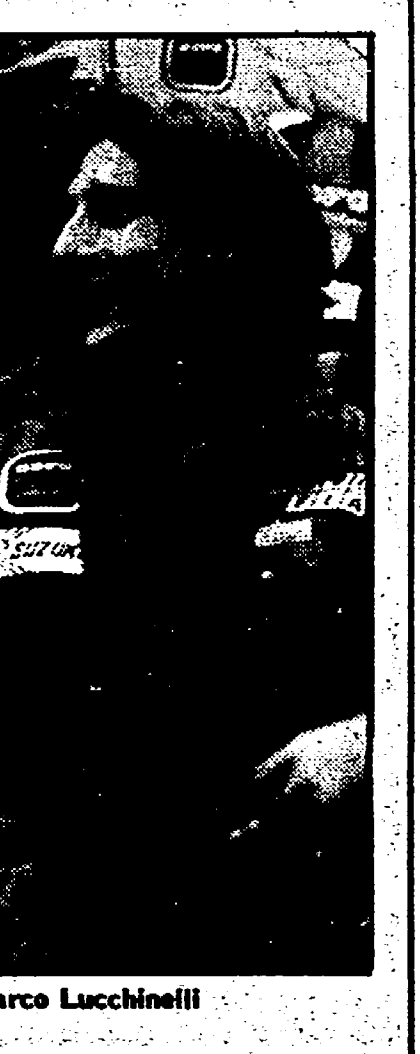
Nostro servizio ZOLDER — Non si può dire che non ce l'abbia messa tutta, ma il circuito di Zolder non gli ha portato di certo fortuna. Mario Lucchinelli sembra nell'aria la possibilità di un successo di prestigio nella classe 500. In prova aveva realizzato il terzo miglior tempo, Kenny Roberts, il capoclassista mondiale sembrava in crisi, Randy Mamola, il suo allievo, pareva bravo ma non ancora abbastanza maturo.

Nelle mezzo litro il centauro italiano strappa due punti al capoclassista mondiale. A bocca asciutta anche Lazzarini e Bianchi, sempre in testa comunque nelle rispettive classi

ziano Rossi in posizione di outsiders. Decisamente tagliato fuori Cecotto, che pure nelle prove aveva fatto segnare un ottimo secondo miglior tempo.

Le classifiche CLASSE 50 CC: 1. Dorringer (Kreidler) 37'39"79 alla media di Km. 128,774; 2. Bertin (Motosabini) 38'12"45; 3. Dupond (AM) 38'42"75; 4. Spagna (Kreidler) 38'55"74; 5. Hissner (Kreidler) 39'15"72.

CLASSE 125 CC: 1. Nieto (Meridelli) in 46'45"92 alla media di Km. 128,774; 2. Bertin (Motosabini) 47'14"75; 3. Bianchi (Motosabini) 47'18"49; 4. Müller (MBA) 47'18"49; 5. Müller (MBA) 47'18"49.



Marco Lucchinelli

Che cosa sta dietro i travolgenti successi del campionissimo svedese, ormai nella leggenda del tennis

Borg un robot? Forse solo un atleta saggio

Che cosa manca invece a John McEnroe, talento eccezionale, non sempre rigoroso nella pratica sportiva - Incerta la partecipazione di Bjorn in Davis contro gli azzurri

Si son dette di lui tante cose che un'enciclopedia non potrebbe contenere. Si è detto che è un robot, che gioca con esasperante monotonia, che sa realizzare con straordinaria semplicità i colpi più difficili, che sperpera enormi quantità di energia in compiacitissime azioni. In realtà Bjorn Borg è un atleta perfetto e sprovveduto che sa adattare un gioco di rara intelligenza all'avversario di turno. Divenne grande sulla terra battuta dove il difficile schiodario è fondo campo. Sapeva adattare se stesso ai campi veloci ed è diventato il maestro del masetto.

Capriccio e arroganza — A Wimbledon, dopo aver perduto nei quarti di finale contro il nero americano Arthur Ashe, ha vinto 35 incontri consecutivi che gli hanno consentito di dominare per cinque anni di fila il più celebre torneo del mondo. Wimbledon si distingue da ogni altro torneo: si gioca al meglio delle cinque partite fin dal primo turno, non c'è tie-break nell'ultimo set, non è previsto riposo dopo la terza partita. È un torneo micidiale e interminabile — dura due settimane — che solo i campioni veri possono vincere. E lui, il più grande tennista nella storia di questa disciplina sportiva, lo ha vinto cinque volte, e consecutive. Sabato, su uno spaccato campo centrale, aveva di fronte un altro campione, e arrogante del campionato, quel John McEnroe capace di trasformare il tennis in arte, di farne spettacolo ed eccito-

peda dei colpi più raffinati, più compiacenti. La gente in genere spera che McEnroe perda, ma non può fare a meno di ammirarlo. Sabato, su uno spaccato campo centrale, aveva di fronte un altro campione, e arrogante del campionato, quel John McEnroe capace di trasformare il tennis in arte, di farne spettacolo ed eccito-

porta assolutamente niente. Se in classifica quando doveva scavalcarlo ciò non costituirebbe il minimo problema e la gente non si lascerebbe ingannare. Quest'anno Borg ha perduto una sola partita, in Coppa delle Nazioni, a Dusseldorf, con l'argentino Guillermo Vilas. Ma ha vinto tutti i tornei al quale ha partecipato. In questi tre giorni a Wimbledon.

MOZZE ROMENE — Ora verrà in Italia per la Coppa Davis e bisogna sperare che non si accenda il furore. Certo, non è un grande campione, ma ha perduto coi quasi ignoti francesi Pascal Portès (6-7, 6-4, 6-3) e poi con lo svedese Gunnar Smith (6-4, 2-6, 6-2), lo stesso che lo aveva eliminato a Wimbledon. Ma Fanatta è talmente imprevedibile — e Borg lo sa — che gli potrebbe anche riuscire di riorganizzare proprio davanti a quel pubblico che lo ama di un amore quasi morboso.

Borg vince per la prima volta il torneo dei tornei nel 1978. Sconfisse David Lloyd, Marty Riessen, Colin Dibley, Brian Gottfried, Guillermo Vilas, Boocoe Tanner e Ike White senza perdere neppure un set. Il massimo lo fece Tanner che lo costrinse al tie-break nella seconda partita. L'anno dopo in finale trovò Jimmy Connors, un tennista talvolta sgradevole che ha la gente spera di veder perdere. Fu una battuta terribile conclusa al quinto set.

Nel '78 lo scandinavo trovò ancora Connors al quale inflisse una avvertissima lezione: 6-2, 6-2, 6-3. Non sembrava nemmeno una finale di spuntata sul campo centrale di Wimbledon. Fu una cosa rapida e pulita e Jimmy si trovò sconfitto prima ancora di aver cominciato a capirti qualcosa. In genere i colpi dei tennisti, per quanto possono essere potenti e spettacolari, sono prevedibili. Nel senso che si intuisce dove la palla andrà a finire. Ma intuire non significa arrivarci. I colpi di Borg invece non si sa mai dove vanno a finire.



Bjorn Borg ed Evonne Coolidge-Crawley, vincitrici a Wimbledon.

La Kazankina migliora (3'55") il proprio record sui 1500 metri

cuil un altro tennista si sarebbe lasciato travolgere dalla sensazione di aver perduto un set. Ma non Borg. Lui voleva Wimbledon per la quinta volta e ha perduto la quinta volta l'ha vinto.

Lo svedese quest'anno ha segnato il record di vittorie. A lui del computer non im-

avere scupato sette match-points avrebbe potuto distruggere qualsiasi sensazione. Ma non Borg. Lui voleva Wimbledon per la quinta volta e ha perduto la quinta volta l'ha vinto.

Lo svedese quest'anno ha segnato il record di vittorie. A lui del computer non im-

è dotato di un talento eccezionale ed è fermamente convinto che quel prodigioso talento possa riscuotere qualsiasi premio. Forse. Certamente al principio, ma in uno sport come il tennis ci si sgombra in fretta. Borg non anni, per fare un esempio, che non gioca il doppio, eccettuati rari casi in Coppa Davis. E allora, invece, vuol essere campionesimo sia in singolare che in doppio. E alla fatica si aggiunge la fatica. Se non lo capisce da sé che bisogna saltare piano sarà il campo di gara, ogni giorno più duro, a farglielo capire.

Rome Musumeci